

Oggi prima udienza del processo d'appello. Alla sbarra cinque imputati

Strage, nuova chiamata per la verità

Due collaboratori considerati inattendibili e una sentenza di assoluzione «per non aver commesso il fatto». Parte da qui, e dall'inattendibilità di Maurizio Tramonte e Carlo Digilio, il processo d'appello per la strage di piazza della Loggia che da oggi chiama alla sbarra cinque imputati: gli ordinovisti veneti Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi (che ieri ha ribadito: «Sono innocente, mi perseguitano»), la fonte «Tritone» del Sid Maurizio Tramonte e l'ex generale dei carabinieri Francesco Delfino. Non rischia invece condanne il quinto imputato, Pino Rauti.

A PAGINA V Petenzi

La Strage impunita Appello in cerca di verità

Al via da questa mattina il nuovo processo Gli elementi di accusa e difesa a confronto

Due collaboratori considerati inattendibili e una sentenza di assoluzione «per non aver commesso il fatto».

Parte da qui, da un'assoluzione in base all'articolo 530 secondo comma, e dall'inattendibilità completa di Maurizio Tramonte e Carlo Digilio il processo d'appello per la strage di piazza della Loggia che chiama alla sbarra cinque imputati. Ai giudici della corte d'assise d'appello il compito, tutt'altro che facile, di guardare dentro i 140 faldoni del primo grado, per stabilire se l'assoluzione della corte d'assise è da confermare o se, in più di 900 mila pagine del processo, ci sono le prove sufficienti

per una condanna al di là di ogni ragionevole dubbio degli ordinovisti veneti Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi (che ieri ha ribadito: «Sono innocente mi perseguitano») della fonte «Tritone» del Sid (Maurizio Tramonte) e dell'ex generale dei carabinieri Francesco Delfino. Non rischia alcuna condanna Pino Rauti, il padre storico di Ordine Nuovo: per lui la procura ha chiesto l'assoluzione e il ricorso in appello è stato presentato solo da alcune delle 34 parti civili del processo. La corte dovrà stabilire se la ricostruzione dell'accusa è retta da solide pro-

ve, se la strage del 28 maggio 1974 che costò la vita di otto persone e il ferimento di altre 103 persone, fu organizzata dalla «cellula nera» degli ordinovisti veneti con la copertura e l'appoggio dei servizi segreti deviati.

Un compito non facile per la corte d'assise d'appello. Con un avvio subito in salita. L'accusa ha chiesto la rinnovazione del dibattimento, ma le difese hanno già depositato memorie di replica alle richieste dei pm sostenendo «l'irritualità degli atti di indagine integrativa in quanto provenienti da un nuovo procedimento penale e depositati tardivamente rispetto alla loro formazione».

Per l'accusa le prove ci so-

no già nei 140 faldoni del primo grado. I pm ritengono siano sufficienti, ma ne vogliono portare altre per dimostrare che Carlo Digilio era attendibile, che le sue rivelazioni non sono carta straccia, che le cene organizzative a Rovigo e a Colognola ai Colli non sono frutto della sua fantasia, dell'ictus e della necessità di essere curato e assistito. E la bomba che Digilio disse di aver visto nella valigetta di Marcello Soffiati era proprio quella infilata nel cestino di piazza della Loggia.

Il 27 gennaio i pubblici ministeri Francesco Piantoni e Roberto Di Martino hanno depositato la richiesta di rinnovazione del dibattimento. L'accusa chiede che sia sentito l'ispettore Michele Cacioppo e anche altri testi per dimostrare l'esistenza del casolare di Paese, di cui parla Digilio. Per i pm è anche da acquisire la documentazione bancaria, già sotto sequestro, che evidenzia i debiti di Digilio

nei confronti di Giovanni Ventura a dimostrazione dei rapporti tra i due. L'accusa chiede pure che siano sentiti i primi periti Romano Schiavi e Alberto Brandone: per loro in piazza Loggia scoppiò dinamite, proprio come sostenuto da Digilio e non tritolo, come concluso dai periti nominati dalla corte d'assise. Da sentire anche Fulvio Felli, l'ufficiale dei carabinieri che assoldò Tramonte nel Sid: deve spiegare la retrodatazione delle «veline». E ancora, vanno approfonditi i rapporti tra Delfino e Ermanno Buzzi (condannato all'ergastolo per la strage in primo grado e assolto in appello dopo la morte nel carcere di Novara).

La richiesta di rinnovazione è il primo nodo che deve affrontare la corte questa mattina, subito dopo l'applicazione dei due pubblici ministeri e il giuramento dei giudici popolari.

Già in giornata, salvo una riserva, la corte potrebbe deci-

dere se il processo si limiterà alle 14 udienze già fissate (tutti i martedì e i venerdì di febbraio e di marzo) o se verrà

dato spazio all'accusa e si sentiranno i testi richiesti.

A mischiare le carte anche l'integrazione su cui sta lavorando la procura, la pista veronese. Le parti civili temono che le indagini basate sulle rivelazioni del collaboratore Giampaolo Stimamiglio che attribuisce a un veronese (aveva meno di 17 anni il 28 maggio del 1974) si trasformino in un boomerang per l'accusa.

Wilma Petenzi

I pilastri dei pm

Carlo Digilio

Per i giudici di primo grado il collaboratore Carlo Digilio è stato giudicato inattendibile

sotto tutti i punti di vista: sia dal punto di vista intrinseco, soggettivo e oggettivo, sia dal punto di vista dei riscontri esterni. Per i giudici, in sostanza, Digilio si è contraddetto ripetutamente, anche

quando non aveva ancora avuto problemi di salute

Maurizio Tramonte

Per la corte d'assise Tramonte non è affidabile nemmeno quando si è richiamato al contenuto delle veline, perché le ha interpretate per alleggerire la sua posizione e sono inattendibili le dichiarazioni in dibattimento sui punti più rilevanti del racconto che coinvolgevano la sua responsabilità

La procura La nuova attività ha consentito di acquisire elementi di prova

I legali degli imputati Gli atti integrativi sono stati depositati troppo tardi

Piazza della Loggia 1974 - 2012



Cinque imputati accusati di strage

Alla sbarra Delfo Zorzi (nella foto), Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti (per lui l'appello non è stato chiesto dai pm, non è condannabile)



Enzo Platè presiede la corte d'assise d'appello

Sarà il giudice Enzo Platè (nella foto), a presiedere la corte d'assise d'appello, a latere il collega Massimo Vacchiano con i sei giudici popolari



Il caso Siciliano è stato archiviato

Archiviazione per prescrizione per Gaetano Pecorella (nella foto), Fausto Maniaci e Martino Siciliano accusati di favoreggiamento e per Vittorio Poggi (riciclaggio)